

Badische Landesbibliothek Karlsruhe

Digitale Sammlung der Badischen Landesbibliothek Karlsruhe

Relationi e disvorsi varii Italiani, italienisch und lateinisch - Cod. Durlach 26 bis 32

Delle cose di Francia - Cod. Durlach 30

[s.l.], [1559-1593]

Discorso, se à Prencipe Italiano conuenga in ragion di Stato desiderarlo
stabilimento del Rè di Nauarra nella Corona di Francia

[urn:nbn:de:bsz:31-236280](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:bsz:31-236280)

Discorso, se à Principe Italiano conuenga
 in ragion di Stato desiderar
 lo stabilimento del Rè
 di Nauarra
 nella Corona di Francia.



Non manca trà l'infinita moltitudine dei
 Cerocelli & Stabili una sorte d'huomini, che
 mossi forse più da umana curiosità, che
 apparenza di ragione, o d'interese parti-
 colare, desiderà, che in questo contrasto delle
 fazioni Francesc' resti superiore il Rè
 di Nauarra; et non mancano ancora di
 quelli, che uiuendo col mondo in credito,
 et

segna opinione di precedenza. E con tutto nel
 miglior parere, ma indotto da certi
 argomenti, che dimostrano (secondo loro)
 esser beneficio et utilità delle cose d'Ita-
 lia. Et vogliono, che quest'istesso deside-
 rio alzandosi alquanto sopra gli incomerj
 commun, non si chida a piantare nel
 petto ancora di qualche Principe Itali-
 ano. Nè quando fanno, sarà forse ta-
 to meno laudabile, quanto dietro al
 desiderio si lassiate correre l'affetto-
 ne, et dietro all'affettione i ragioner-
 terosi, o di pace, o d'altre dimostrazioni.
 Ma lasciando io la cognizione dell'animo,
 et delli secreti de Principi, à chi è più
 curioso

curioso di me, siami lecito per gratia di
 desiderare con in generale, se può esser co-
 nvenienti ad alano Potentato d' Italia
 di voler la sua affezione alle cose di
 Navarra, et farne anco apparere indi-
 stio, o nel favellare, o in altro, Dirette
 so ben io ogni Principe Italiano, in cui
 cader potesse questa inclinazione, che
 per aver format cresciuta troppo la
 potenza del Re di Spagna, saria di
 necessita per la sicurezza d' Italia, et
 il Reame di Francia stabilito nella
 persona di Navarra fosse contrapeso
 alle forze, et freno alli appetiti dei
 Spagnoli, perche non tentassero di
 piu

più distendere i confini del lor Imperio
in Italia, anzi se possibil fosse, sedere
in tutto alla signoria di questi Stati, la
qual ragione facendo coperta alla sua
fallacia con una ricevuta, mostra
sempre ricca proporzione di stato, può
facilmente sotto color di necessità con-
siderare in il fallissimo sofisma. Per-
ciò che il contrappeso tra i Principi ha da
esser desiderato da quelli, che sono
di uguale, o di non molto inferiore gra-
della con essi, a fine che l'eccepo di uno
di loro non venga a guastare que-
lla misura, et quella proporzione
ch'assicura l'uno dell'altro. Et così
si ud

si vede, che l'industria di Lorenzo de' Medici
 in tener bilanciate le forze de' Principi
 Italiani reusì felice; perche tra gli altri
 stati loro non era molta differenza. Ma
 ch'una potenza inferiore desiderò uguagli-
 tà tra le superiori sospetti ancora à lei,
 non è altro, ch'un temer di veder vicever-
 si se stessa tutti i danni, e tutti i peri-
 coli dell' emulazioni delli più potenti;
 Conosciamoci combattendo fra loro due
 Principi concorrenti, et di forte, e de' fini,
 tocca sempre al terzo più debole à star-
 ne di mezzo, però della concorrenza
 delle due grandissime Repubbliche Ro-
 ma et Cartagine, molte Nationi infe-
 riori

molte volte procurano il danno, et questi
anni, che mettono loro in mano l'emul-
tatione, et mantengono il contrapeso delle
forze, caddevo sempre a loro il meno
Potenti, onde quando anco siano ri-
storte ad equilibrio le cose di queste due
Corone, che utile di gratia ne possono
operare i Principi Italiani in favore
di Potenza all'una, et all'altra?
Ma accio non pericada meno in questo
Esempio, che la ragione, mirando ad
gratia i frutti, chi ha riccato l'Italia
da questo tanto allegato bilancio delle
forze di Francia et di Spagna? E pur
troppo ed azzoso, se ella non ha mai co-
noscuto

nosciuto il più inquieto, et calamitoso
 stato, se non mentre è regnata questa
 parità tra ambe due queste potenze.
 Perchè che sollevandosi in Armi l'ambi-
 zione, et l'odio reciproco mentre cias-
 cuna era non meno atta ad offendere
 ch' a vendicarsi; et non meno atta a
 provocare, ch' a rispondere, provocata
 facendo sempre dal fine di una guer-
 ra, nasce il principio dell'altra, ti-
 scavano quasi in infinito la linea delle
 nostre calamità, laqual sempre come
 in due parti estremi, terminava nel
 Regno de Napoli, et nel Ducato di Mi-
 lano, rinchiudendosi nel suo tratto

tutto il resto d' Italia, dove restò separa
 non può regnata, ma altamente impuor
 questa dolorosissima raga. Ne io per me
 non so quale infelicità maggiore
 accader possa ad un popolo, che il
 trovarsi esposto all'ambizione, et
 all'armi di due potenti uguali.
 Però chi non sa di questa calamità
 fosse al Regno di Napoli quella parsi
 tà di forte, che vi mantenneo un
 poppo le due fazioni nemiche Angio
 nini, et Aragonesi. Però ancora me
 tre nel corso di quelle guerre, i Venetiani
 ebbero con Massimiliano P.
 s' incontrorno le forte loco ad esser
 terzo

pareggiato nel Friuli. Che miseria, et danno, et che calamità non provò qlla Infeliciſſima patria? laqual preda hora dell' uno, et hora dell' altro exercito, et ben ſpeſſo d' ambe due in un medesimo tempo era in queſta miſerabile alternatiua da ciaſcuna ſucceſſegate, et diſtrutta: onde chi dubita, che ſe la Corona di Francia viſaſſe hoggi all' Apice di quella potenza, et autortà, ch' era prima, che tornando in oppoſizioni conforme alla fortuna, abbaſſerebbe ſubito l' animo contra il Ducato di Milano, et contra il Reame di Napoli, fini oſtinatiſſimi, nò meno dlla

trauca, che della cupidità di quelle
genti. Ne al tentatio di queste cose
potrebbe hora uenirsi senza nuolger
tutta sottosopra l'Italia, et fare
risullulare dalle profundissime radici,
tutte le sue maggiori calamità,
et turbolenze. Coniunctiache douendo
l'opposizione de Francesi essere propor-
tionata all'incontro che ui trouareb-
bono, et essendo l'incontro del Re di
Spagna per la potenza sua gagliarda
desidero di che beneficio a i nostri po-
puli, o di che utile, et speccanza ad ali.
Principe Milanese può essere il uedersi
posto in mezzo, o farsi ancora sotto à i
due

due potentissimi Eserciti forestieri. Per-
vò è chiaro, che questa quiete, e questo ri-
puro, che dopo tanti affanni gode pure al
presente l'Italia, non cominciò, se non con
la dichiarazione della Corona di Francia,
la quale hauendo conuertiti l'armi sue
contra la ferocità dell'oppositi, et estin-
ti gli ardori, et gli appetiti delle guerre
forestiere, se ne causata, che l'altra par-
te godendo sicursi i luoghi della conten-
zione fa sentire i frutti della sua pace
non puote ai sudditi soli, ma ancora
in tutto il resto d'Italia. Però io non
so dove è l'inganno, o la passione si
porti ad invidiar tanto nostro bene,

che desiderando la integrazione dello stato
di Francia, vogliamo a desiderare il ri-
torno delle guerre esterne in Italia. Ne per-
che la potenza del Re di Spagna sia così
grande, si conchiude però, che ella debbe
essere esposta a questa nostra Nazione,
sicché i sudditi, o altri habbino per que-
sto rispetto a procurare con affanno de-
liberarsene, e dispingera di là da i nostri
confini.

Perche quanto ai sudditi, non è altro il mo-
star loro la grandezza di questo Principe,
che un segnar loro quella felicità, che
forse non ben conoscono. Conciosia che,
siccome non è il più infelice vassallaggio
L. 176

di quello, che si presta ai Principi deboli
et Impotenti, a quali da ogni parte il
tratto può esser turbata la quiete, come
si vede nella Romagna a tempo, ch'ella
era divisa in tanti Signorotti; Così
non è il più felice di quello si rende
a un Principe potente atto con la
reputazione, e con la forza a partu-
rire, et mantener il riposo ne i sud-
diti suoi. Per questo i sudditi Turchi
sarebbono felicissimi Vassalli, se la
severità, che loro nasce dalla gran-
dezza di padroni contaminata dalla
rapacità et ingiustizia loro et di quel
tirannico governo.

onde

Quede non è dubbio, che sicome tutti
i maggiori ~~Stati~~ hanno conosciuta
la Monarchia per la più perfetta for-
ma de Principato, con la perfettissi-
ma sarebbe quella, che al vero senso
di questa voce si rivolgeva intorno ad
un soluto Padrone di tutti li stati
delle terre. Che se questa è la perfettis-
sima forma, quella adunque che si
addotta à lei più per grandezza et per
potenza, è anco più partecipe di per-
fezione. Et es' altro può causare si i
sudditi suoi la grandezza del Re di
Spagna, fuorchè una ferocissima ti-
cultà di non douere ogni giorno seruire
le

Le necessità dell' inopia, et della debolezza,
 alla quale li sudditi, et impotenti
 Signori sono continuamente sottoposti
 nella potenza del Principe, ad altro
 che un manto sotto la cui ombra li
 sudditi non offesi da alcuno godono
 sicurissimo riposo, et quanto la forza,
 et la opulenza del padrone è maggio-
 re tanto possono essi più dilatare la
 speranza loro intorno à gli uffici,
 alle dignità, alle prebende, et à i ca-
 richi, et egli distribuirseli.

Et quanto alli altri Italiani non sudditi
 questi insieme, è anche maggiore spe-
 ranza possono diventare commane

di haverli più custo per amici, che per
 Nemici. Nè che ben si può dire, che non
 faccia ogni Principe Italiano, se pur
 alcuno ve n'è, il quale lasciandosi
 vincere da questa appetito della asso-
 luzione di Navarra, s'induca an-
 cora a parlare liberamente, et ad
 interporvi forse qualche sorta d'offi-
 cio con offesa, o disgusto al meno del
 Re di Spagna, per l'opposizione, che
 tutti questi pentesi, et mortui
 fanno con i disegni, et con l'attioni
 di tua M^{te} Catt. ca. ne fare io
 so conoscere spetie alcuna di più
 lenta, che debba insegnare à Principe
 Italiano

Italiano il dichiararsi d'animo alcu-
no, è repugnare al Re di Spagna in sé-
po, che la sua potenza si stende per
tutto, ma floridissima in Italia, da
se può dar legge a tutta questa Na-
zione. Anzi s'è il primo d'ufficio del
huomo saggio è di saperli accomodar
al tempo, ed alla persona, io non ve-
do, che ne la natura de' tempi così
pericolosi, come sono questi, ne la
qualità de un Principe così potente
come è quello di Spagna, se non
si debbono persuadere ad alcuni
il far professione contraria all'
interesse et professione sua.

quando

Quanto i in declinatione la fortuna de
 un Principe, può dare occasione a gli
 altri de scoprirse contrarij, ma qu-
 do è in scato, o in augamento, non
 pare conferma gli animi degli amici
 primi, ne acquista de nuovi, e con è
 contrario ise gli facimenti si tirano us-
 contrarij all' assistenza de ipiu potenti.
 Però i sig.^{ri} venetiani, le deliberationi,
 de quali sono norma, et specchio
 di prudenza all' Italia, trovando
 si confederati col Re Francesco 2.^o
 et esortati da lui non senza grand
 offera a continuare nella confidera-
 tione farono nondimeno con fidati

in essi i rispetti della grandezza de Carlo
Quinto, che facendo credere l'amico
piu debolo al piu gagliardo, si distrae
ciorno dall'amicizia di Francia, et si
inclinorono a quella di Spagna. Laonde
il voler procedere hora i nostri Prin-
cipi con termine di miglior rispetto di
quello che condanga verso il Re Cat-
olonico, e altro tale un voler cercare di de-
clinarli contra quella smisurata po-
tenta, che confessando essi tutta via
mostrano piu di conoscere, che di mi-
nare quanto doueriano, et cosi corre
rischio di accelerare all'Italia quella
oppressione, di che tanto mostrano
subire

dubitare. Concorria che quando pur io
 voglia concedere, che si debba considerare
 qualche diminuzione di tanta potenza
 del Re di Spagna, chi sarà però colui
 tanto considerato, che senza consenti
 atto a poterla da se stesso procurare,
 voglia inalteramenti, anzi con suo molto
 pericolo dichiarare fuor di tempo la sua vo-
 lontà? E intanto appartiene specialmente
 al governo di stati, che ouè non basta la
 pelle del leone, si debba vestire di quella
 della volpe. Et Lodouico Undecimo di Fra-
 ncia, che sempre disse, che non sa regnare,
 che non sa fingere. Fu Principe di tanta
 prudenza, che merita fede il suo detto

in ultimo di questo

È però conforme à questo ogni Principe Italia-
no desideroso d'abolire l'eternità Spa-
gnola, conoscendo à questa mal'atta ta-
forza, dovebbe prevalere dell'ingegno,
e porre in ragione di stato è reputato in-
tutto ogni simulazione, che util sia, potreb-
be meglio ogni Principe, e più sicuramen-
te nocere al Re di Spagna col'amicizia
apparente, che col'odio scoperto. Crevis-
siede, siccome il dichiararsi nemico è in-
insegnavasi all'Aversario il guardarsi da
te, anzi à cercar se più di offendere, co-
suggendosi amicizia col Nemico è modo
di poterlo, o nella pace col consiglio, o
nella

nella guerra col'armi unite ancora con
 esso ricucamente offendere. Però fu lau-
 data sumamente la prudenza del Re
 Ferdinando di Aragona, che più con i
 consigli, quali mostravano nasceva
 amicizia, che col'armi conduceva i suoi
 destegni le cose, et del Re di Francia, et
 d' altri Principi Emuli suoi. Con ancora
 Hercole Duca di Ferrara non meno accor-
 to, che glorioso Principe offero da Lodovi-
 co Moro, se ne vendesse col'armj no, essend
 conosceva bene a questa, ma con dachti,
 sotto specie d' Amico, quel pericoloso so-
 gegno di far calar Francesi in Italia.

Nel tempo della guerra poi come l'armi unite.

con gli Eruditi possono esser ministro del-
la loro inclinazione, la inseguono benis-
simo i Sr. Venetiani, che volendo esser
moderatori, et far dipendere da loro
i progressi della grandezza di Francesco
Sforza si collegorno coi suoi, et con buon
esercizio aiutarono i disegni suoi, finché
a loro parve abbattuta la potenza di
Milanesi, ma dopo che la fortuna di gl.
Pagnotti accompagnata da tante vir-
tù cominciò a divenir sospetta à Ve-
netiani, essi per raffrenar il corso della
sua esaltazione non ostante la lega
e la unione delle forte si satiarono all'
impedimento della sua congiunzione, et
quel

quel che fu più, si unirono con gli inimici
 suoi, et debiliorno per quella via moica-
 bilmente le forte di quel Ducato, con
 ancora i medesimi Signori essendo in
 lega con Carlo Quinto a difesa
 dello stato di Milano, et uolendo id-
 ventarla a beneficio più tosto proprio,
 che dell' amicis, quando poi sopraggiu-
 se per la uenuta del Re Francesco ne
 accettati all' Imperatore degli aiuti loro,
 s'incoraggiando giudicando maggior uirtù
 della Repubblica d'esser loro un peso,
 et poi ricusarono apertamente di darli,
 come tennero fatta l'audacia, et la for-
 za degli Imperiali, rigannati dalla speranza

di questi aruti; sebene l'unto poi, partedi
quella fortuna, che fu sempre con Spa-
gna al uato di Carlo Quinto, condusse
le cose sue d'Italia da uno estremo perico-
lo à tanta felicità, quanta egli medesimo
per la causa di Francesco Re, non haue-
ria saputo desiderar mai meglio gli stelli
Saggezza Venetiani, fecero conoscer
quanto sia utile d'hauer l'armi congiu-
te con gli Emuli, quando nel medesimo
stato di Milano uincano per le forze loro
con li Francesi sotto il Duca d'Viturio.
Ma per conoscer ancor meglio la natura di
questi pensieri, che si potessero à girarli
per la mente di qualche Principe Italiano
altr.

al favor di Navarra, Vedemo dogeantia quã
do ben anco vogliamo dar loco effetti felicissimi
mi, et l'esito delle cose conformi a tali conce-
ti, che cosa non dimena sia per seguirne.

Dicono, che si doveria cercare deliberare l'Italia
da forestieri, desiderio ieramente forte
piu magnifico et gratioso, che considerato,
o se considerato non ben risoluto. Percio
che non cedo io la grandezza di Francia,
se pur si liberano da Spagnoli, che po ter-
minare i fini suoi con la nostra liberta
totalmente, Ne hanno gia tanto istinto
di carita i Francesi, che douendosi muouere
con trouagli, e con li stipendi à quest'attio-
ne, non cercano poi altra premio alle

fatiche loro, che la semplice gloria di hanno
restituita la sua libertà all'Italia. Anzi se
il passato è Giudice non fallace del futuro,
saranno essi tanto più insonti a predicamenti
licenziosamente della vittoria, quanto la pro-
perità, rende gli huomini insolenti, et que-
sti Francesi non hanno già più per loro
sventura, ne continenza, ne modératione,
ch' i Spagnuoli, anzi per quel che se n' ha
provocato l'Italia, et quei troci partico-
larmenete, onde sono stati tante volte
scacciati, si può dir, che siano intollerabili
a stacco. Onde è infelicità i questa
nostra, che non sapiamo pur sperare,
ne attendere remedio alle nostre oppressioni.

228

se non da coloro, il giogo de quali non haue-
mo pur tante volte provato esserissimo,
gravissimo. Talche il desiderare i prin-
cipi superiori a Spagnoli, e un cercar
non la liberta, ma si bene di permu-
tare servitu à servitu, et fare, ed il fi-
ne dell'una sia principio dell'altra. In-
trodurre con l'army viene l'atto istesso dell'
introduzione ad esser pieno di sangue,
et di calamità per noi altri.

Alcuni, che eratoro, che con una medesima
facoltà si possono consegnare, et desi-
derar le cose, et esse elle siano come obli-
gate di corrispondere sempre per appeto
al nostro comodo, et al nostro uolere,

uanno limitando i loro disegni in questo
modo, et dicono che ben che si desidera
la grandezza di Francia, non si desidera
perche ella uenga di qua da Monti, ma
perche se ne resti a metter gettoni al Re
di Spagna, et porre come un freno alla
concupiscenza, accioche intemperatum^{te}
non se lassi nascer appetito di noui
Stati in Italia, et aggiungano ancora
che quando bene i Francesi douessero
uerrare in Italia, e cosa, s'hauerdo a
succedere non di presenti, ma in progres-
so d'anni lo presta l'usuro del tempo,
et liberandoli dell'istante pericolo
di Spagnoli, ueniamo col dubio futuro
à 80

a provvedere al danno presente. Ma è ben più
 tosto homicida, che Medico de vero, colui,
 ch'attendendo a curare una picciola in-
 dispositione presente, non stima, et non
 presta se da questa cura se prepara certa
 materia di una pestifera infermità futura.

Però non godendo noi altro beneficio da que-
 sta ristoratione della grand'età di Francia
 se non della paura di una succintissima
 guerra avvenire, il voler per così picciola
 comodità presente elegersi un graviss^{imo}
 danno futuro, è un lasciarsi muovere più
 dall'oggetto del senso, che dell'intelletto,
 et un esercitar più tosto l'effetto intorno
 alle cose, che si palpiano, che la pro-
 vedenza

intorno alle comprehensibile, ne prudete
si può essere senza il pensare, et lasciar-
si mouere al futuro, ne senza prudenza
si può reggere, non che il stato publi-
co, ma ne' il privato pure. Conciosia-
se i Francesi sapessero in termine di poter
con speranza di buon successo turbar
le cose d'Italia, è ridicolo presupporre
quello che diceuamo di sopra, che
essi habbiano ad esser si continenti,
che scordati dell' inimicitia con i spa-
gnoli delle precedenti sopra il con-
cato di Milano, et Regno di Napoli,
e della mostral ferocia loro, uogliono
 nondimeno seruirsi di tanta più per
alt.

assicurare qualche Principe Italiano di
 questo sospetto del troppo potere del
 Re di Spagna, che per acquisto pro-
 prio de nuovi Stati et paesi in Italia
 conforme che sempre hanno bramato
 i Re de Francia. Nè se saria un face
 ch' i Francesi si spogliassero de gli u-
 tili, et fini loro per servire solam^{te}
 à i nostri appetiti, con i quali uolamo
 tuttavia presupporre, et figurarsi
 in una nazione ardentissima com'è
 la France, quella modestia, e mode-
 stazione, ch' ella non ha mai mostrate
 di hauere, Ma io so, ch' è ragion
 conosciuta da alcuni, che più fioriscono

di prudenza nel governo di stato, et
delle cose d' Italia. Che senza dubbio
è piu eligibile a Principi Italiani,
et piu sicuro che Milano, et Napoli,
siano sotto a Spagnoli, che non sotto
a Francesi, perche la Corona di Spa-
gna è piu lontana da noi, ha i suoi
stati divisi vicini a Principi potenti,
che gli possono turbare, e così tenerla
sempre in guerra, o in sospetto, et
per questo capo renderla meno atta
a potere imprendere assenti in
Italia di guerra, la dove per op-
posito al Re di Francia, havendo i suoi
stati uniti, et contigui con noi, gli in-
rebbe

rebbe tutto un Regno, et tutto un stato
 questo d'Italia, et quello di Francia, et
 potrebbe il suo dominio mettervi
 più sicure radici, libere massime
 da tante gelosie, e da tanti pericoli
 a quali è esposto il Re di Spagna, p
 la moltitudine et divisione de' sta-
 ti suoi in tante et così lontane parti
 del mondo.

E' come dico conosciuta, et accennata ha
 i più prudenti questa ragione, ma
 soggiungono che con tutto ciò il Re di
 Spagna ha bisogno di competitori,
 perchè noi sentiamo tanto più atti-
 curarsi di questa potenza Spagnola

ma non havendo, credono, che questo
competitor potrebbe per il comodo della
vicinità di Italia prevaler talmente
alli spagnoli, che disacciandoli su-
bintrane in luogo loro, et si stabilisce
la sedia in Italia contra l'interea
nostra electione, che confessa puoce
per le ragioni predette, che sia me-
glio, et piu sicuro l'haver Spagnoli,
che Francesi in Italia. Ne è molto à
proposito il ridarti a quello estremo
de dire, che quando si vedesse la
forza francese haver vantaggio
sopra la spagnola all' hora per-
che questa non cade le pretense di
Italia

Italia, si collegassono seco, perche
 dipendendo la soma de ogni cosa dal
 favore di una giornata, potrebbe ella
 con alt' improvviso, e per via inaspetta-
 tati succeder con tanto vantaggio
 del Re di Francia, che egli con l'alt'esse
 corso della vittoria hauesse prima oc-
 upati gli stati de gli altri Principi,
 et non fossero ben provveduti a ripa-
 rarsene, massime che Francesi ne-
 cessari in Italia si saranno sempre
 chiamati e favoriti da qualche Prin-
 cipe Italiano, et quello presta il fa-
 uore, et la riputatione della victo-
 ria al nostro Lodouico Xij.^o che ha

favorendola ne andò mirabilmente con-
seguita contra Veneziani in Giara
d'Adda, divenne in un tratto pa-
drone, et delli Stati loro, et s'ha-
venne voluto d'ovra Italia ancora,
et dapoi la rotta, che diedero gli Im-
periali sotto a Pavia, ben si sa, che
i Principi Italiani dalla novità,
et dalla importanza di quelle attio-
ni restorno con spaventati, che se i vic-
toriosi con la celerità prevenivano, se
non con i consigli almeno i trattati
loro, se vedeva tutta Italia posto
in evidentissimo pericolo; Ma piaces-
se a Dio, che quel zelo, che move a i Prin-
cipi

cipi d' Italia à desiderare la libertà, cò
muore' porgess' ancora loro lume bastante
per potere conoscere da chi meglio, che da
Francesi ella si potesse aspettare.

Per ciò che non sono ancora tanto esauriti que-
ste reliquie della nostra libertà, che se
la loro diminuzione non le debil. esse nò
bastassero esse forse stess' s'incorrerò
ai francesi, et à liberarsi dal dominio
esterno, o ad avvicinarsi almeno che
egli non si distendano più ne paesi
vicini. Ma se la nostra discordia istes-
sa ci rende vana questa speranza, chi
occorre di gratia, che vogliamo impu-
tare à spagnoli l'hauer saputo usar
il

il beneficio di quella vittoria in Italia,
dellequali noi medesimi siamo loco stati
Mestri, o chiamando, o accompagnando
o consentendo, o non repugnando almeno
alla uenuta dell'armi loro tra noi? E per
che pianger hora questa fortuna. Il
quale noi medesimi ci siamo stati Archi-
tettori? Anzi con pace che sia stato fa-
tale alli Principi nostri l'introdurre, et
lo stabilire l'Imperio spagnolo tra noi
per scacciare i francesi. Che Carlo
Quinto si trouò fermato nel Ducato
di Milano, non pur col favore, con
la lega, e con i Capitani, ma con de-
nari ancora di Lion Decimo, a spese
del 9.^a

del quale si conclude tutta quella Impres-
 sa sotto Prospero Colonna. Et acciò ch' à ta-
 to favore della fortuna di Cesare non
 maniasse la reputazione dell'amicitia
 de i signori Venetianj, essi ancora, et
 all' hora, et poi si collegorno con lui, onde
 poichè tale è il decreto del nostro destino,
 et ch' egli è uoluto seruire delle nostre pro-
 prie mani per Instrumento della nostra
 seruitù. fca pur meglio che cerchiamo
 meritar dalla tolleranza di tant' oppres-
 sioni quella laude, che non meritamo
 già dalla piassa di hauercelo fabrica-
 to da nostra posta, et finché la dispo-
 sitione dei Cieli ci apporti influssi più

benigni di mostanti costanti nelle aduer-
sità, poi che non sapemo essere nella profe-
perità, quando non è ancora un secolo in-
tiero l'Italia, se non in orano chiamati
dagli Italiani stessi, non sapemo già
più quali fossero i costumi et le nature
de' Barbari, Perciò se bene la mutatio-
ne della signoria è bramata da gente
mondacia è disperata, che sa di non po-
ter perder nulla, tuttavia gli huomeni
prudenti accettano sempre più volonti-
eri le tollerabil conditioni dello stato
presente, che desiderano con incerta
spesanza le migliori del futuro. Ma
non è Passadovo se non appresso qualche
simpu.

imprudente, o se fosse paradosso inondis-
 meno verissima propositione questa che è
 la pace d'Italia non ha fondamento alc.
 o ella dipende, et si riposa solamte sopra
 questa signoria, che i Spagnoli in ten-
 gano, perche io voglio presupporre confor-
 me all' antichissimo desiderio de tutti i
 Principi Italiani, che li stati di Milano
 et Napoli escluso ancora i francesi tor-
 nino ai propri signori della nostra, o d'
 altra natione, che non habbia poco stati
 ne forte maggiori in altre parti. Io dico
 che questo appunto è a molti parso bono
 la sicurezza, et la quiete d'Italia sa-
 rebbe il facile, onde vi si accendereb-
 bono

coltono fiamme inestinguibile di continua
guerra. Scrittasiacosa che i seminary ue-
ry delle guerre Italiane sono stati sempre
il Regno Napoletano, e lo stato Milanese.
Del Regno da due fonti principali sono devi-
uati, uno è l'appartenere quella elettio-
ne a' Principi non del Regno come sono
i Principi, i quali è per particolare capi-
dita, o per altro hauendo quello privato
i forastieri, et mancando persona quis-
ta loro deliberatione la folla per affet-
tuosità hanno d'andare questi titoli, et
questi avanzati alle pretensioni altrui
conetti, ma non resolute humosissimi
gratissimi de pestifere guerre. Così se
1000

sono viste molte Nationi con doloroso
 precambolo, o esseri fatta la strada all'
 acquisto delle ragioni concedute loro
 da i Pontefici sopra quel Regno ed
 quella dell' armi protestesime ancora
 a tutta l'Italia, o non esseri senza gli
 la concessione in signoria siccome sono
 stati i Normandi, i Tedeschi, i Fran-
 cesi, i Catalani et in ultimo i Spagnoli.
 Il secondo fonte di queste guerre del Regno
 è stato reputato sempre la natura in-
 quietata di quelli habitatori, de quali
 chiaro è, che non si restringe in tutto
 il circuito d'Italia popolo piu instabi-
 le, ne piu bramoso di seditioni et

scrittura, che loco, et un chiarissimo scrit-
tore, et Geografo antico disse che il po-
etico figmento delli Giganti di Filago,
non hette allusione ad altro, ed a mo-
strare la rapida natura di questi getti
di sollevare continue achemarie
guerre. Et Livio ancora disse, che
tanto Stanno senza ribellatione, qu-
anto non hanno a chi darsi, et aiuto-
ta questa loro inclinazione da una
singolare obediencia, et obsequio, che
i Baroni di quel Regno riceuano da
i sudditi loro pretendea da questa
autorità con gran fomento la li-
centia loro, che nelle scissioni di
quel

quel Regno si tien conto in no' già n.^o
 d'anni enova seguiti fino a 27. di
 bellioni. Ad ambe due queste cause
 delle guerre di Napoli può provveder
 et in fatto provvede il Re di Spagna
 di modo, che non esser ci potrebbero
 uedere i Principi Natuati, et pro-
 prij di quel Regno.

Perche non essend di tanta uirtu di
 semplice Re di esse potesse o meritar
 rispetto particolare dai Pontefici, o
 tenere in freno conforme al bisogno
 la potenza de suoi Baroni, uerette
 lasciar apert quelle due parti, spe
 qual dette habbiamo, che sono pure
 tate

trate sempre le guerre in quel Regno,
La doue il Re di Spagna guadagnaua
Soli non mero con li obsequij, et con
la prudenza, et auctorità sua l'animo
de i Potestadi uenue a toglielo in di
mestissimo tempo, et l'occasione, et
ardace di tentare contra lui quella et
con principio di guerra e di calamità
non restarebbono forze di tentare
contra un sig.^{le} di minor potentia,
et dall'altra parti guadagnando
questa suprema auctorità del Re
di Spagna, non si che più reuerentia,
et rispetto uerso lui nell'animo de i sub
diti di qualesi non farebbono uento di

se un Principe più debole. Et aggiunto a questo
 Ho la destrezza con che è andato mortificando,
 et domandando gli indomiti. Spicci di pezzi
 proprii altrici, gli ha oggi ridotto in un
 stato, che poco più par che tener se ne pos-
 sa effetto di guerre, et di sollevationi.

Ma quando ben anco et i Pontefici, et i populi
 volessero chiamar aloro Principe a que-
 stona, non sarebbe accettato l'invito da
 ogni uno, per lo spavento, che farebbe
 per la tanta forza del Re di Spagna,
 rispetto che come venrebbe nulla perso-
 na di un simile Re di Napoli, così sareb-
 be esser ancor più facile, et più pronta l'occa-
 sione delle guerre in quel Regno.

Altra maniera poi, et di diversa natura è stato
quella, che ha prodotto il ferro, et l'armi del
stato di Milano. Perciò che vedendo quella
Città, et per grandezza, et per nobiltà di es-
ter stata prodotta dalla natura al domi-
nio intero, di Lombardia, et mentre fu
Repubblica tanto, et ottenne con arme,
perde cose tutte l'altre città et Repu-
bliche d'intorno, et dopo se venne in
mano de Principi, non per la sua gran-
della elatione, et orgoglio l'animo di gli,
che reputandosi per l'importanza di tanto
stato degne di cose maggiori, accettando
l'armi per instrumento della loro cupidità
allargarono non mediocremete li termini
del

del dominio loro.

Certo se i Principi Italiani volessero non solo
l'oggetto delle cure presenti, quanto con
la memoria delle passate, misurar la natu-
ra dello stato moderno e non azzardarsi fac-
ilmente, se essi non habbino fatti mai
maggiori conditioni della signoria di
Milano di quelle che habbiamo hoggi.

Perche cominciando quasi quella città
non piu tardi, che con la sua antichissima
fondazione a uolger l'armij contra i Vic-
ini, et mantenendole con ordine ed incertot-
to, et co' forze imminzate per tutto il tempo
che fu Republica, o che si gouernò
con i signori della Terra, quada
poi

poi cominciando da Matteo regnante
Magna ab intente eorum Visconti pascen-
na de quietar si volente. All'ora i più
se ne corse in più sanguinose, et perfidie
battaglie esercitate per con tanta poter
da successori suoi, che tutto il longevivo
tempo fu da lui, all'ultimo Filippo Ma-
ria Visconti non produce mai altro
che guerre, et tumulti horribili all'Ita-
lia. Et è chiaro S' i Principi non ha-
no tanto mai tanto ardire, come di temer
del Re di Spagna, ne con vicino l'effetto
del timore quando s' hebbero da i Suditi
di Milano, mentre ed erano naturali v'soli
Sig. di q'lo stato. Perche chi dubita che et
1470

sotto Gio. Galeazzo, et sotto Filippo Maria
 Visconti l'Italia tutta haueuano più volte
 di andare a cadere sotto il dominio
 loro con estrema paura, et necessita de
 gl'altre Principi Italiani, di non solo unir-
 si tutti insieme contra con ambizione, et
 formidabil potentia, ma di armarli ancora
 in aiuto de i Principi forastieri. Percio-
 uia cosa che non contenti quei duchi di ha-
 uere all'obediencia loro oltre Milano,
 Piacenza, Parma, Reggio, Alessandria,
 Tortona, Vercelli, Asti, Vicuano, Lodi,
 et Cremona, Brescia, Bologna, Genova,
 Pavia, Como, Verona, Vicenza, Padova, Ve-
 nigi, et Bassano, Trento, Pisa, et Siena, &
 una

anassa et sotto Filippo Maria molti luoghi della
Romagna, et fino anca presso a Roma, et per
poco tempo Roma istessa con altre terre et
luoghi infiniti di minor portata. Et non
contenti di haver sotto Giovanni Arco
unouo ottenuta parte della Sardegna
l'una et l'altra riuiera di Genoua
et molti isole di la dal mare. Giouan
Galeotto primo duca, o se li pareuero
uicini se speranti di poter hauere, o se
in effetti giudicouero di haver sotto di se
quasi l'Italia tutta mori pur in tempo
ch'egli era non solo ristato, ma prepa-
rato anora dalla pompa, e degli habiti
istessi per farsi, et intitolarsi Re d'Italia,
Ne

Ne con auspitiy già di maggior quiete passò il
 dominio di Milano sotto alli Sforzeschi, egua-
 li esercitandosi ne i soliti continui traun-
 gli di guerra, si può ben dire, che quel stato
 per lo spazio de più de mille anni non hab-
 bia sentito altra paura alli strepidi dell'
 army, et delle guerre sue, se non dopo, che
 se n' andò sotto alla Corona d' Spagna,
 laqual frenando con l' autorità sua l'
 altessa, et morbidezza de quei populi,
 sicche non potino da se far novità, et
 mancando dall' altra banda di quelle
 passioni, che n' i principi naturali: era-
 no evitate dalla concorrenza, et vicinità
 degli altri Principi d' Italia. Viene per
 questo

questo ad esser sicurissimo non meno fondamento che ministro della pace di quel Ducato. Et tanto e non dico, ch'egli habbia stabilita la quiete di questi due stati; quanto, che habbia estirpato del tutto la malicia, et cismi antiquissimi delle guerre d'Italia.

Non traccio io con altra evidente ragione per mostrare che dal Re Cattolico solam^{te} nasce vera quiete di pace e di riposo a noi altri Italiani, et è questa, che quando egli fusse escluso da questi stati, et che con tornare a Milano, et a Napoli, i Principi proprii tornassero anco le cose ne i termini, et erano quanti l'au-
lor

l'ata di Carlo V. in Italia conarrebbero
 ancora le medesime cause di far ue-
 nire di oltra monti o d'altrove le mede-
 sime rouine a noi stessi, et forse tanto
 piu grau, quanto sono da all'hora in
 qua cresciute le passioni, et le cause
 de gli odij fra Principi nostri. Con-
 uincia cosa che in questo modo i Potenta-
 ti Italiani, o uincuti di forze, o non
 tanto differenti, che l'uno douesse del
 tutto cedere et prestare obsequio all'
 altro, et regnando era era quella emu-
 latione e quelli sospetti, che sono ordi-
 namente tra le potenze uguali, et uin-
 ce, saria forse, che non essendo rite-
 nute

nate le loro passioni da qualche capo d'au-
torità rompesse finalmente, anzi molto
presto nelle guerre, e nelle contentioni,
et chi non se sentisse atto a potersi offer-
dere o difendersi da se stesso, andas-
rebbe a precipitarsi, tanto ognun ab-
riva d'essere inferiore all'emulo suo,
a chi rimane ancora con pericolo pro-
prio le forze dei Principi stranieri;
cosi se uedi, che non potendo niun rispet-
to di salute comune perseverare dagli
odij, et dall'emulazioni particolari, la
lega già tra Pietro de Medici, Ferdina-
do d' Aragona, et Colombico Moro,
ne quell'altra nata poi fra l'istesso
Columbo.

Lodovico, il Pontefice e Venetiani furono
 con tanti i sospetti di esse egli si senti-
 va vedere per la sovverbia intrinseca
 fra tra Pietro, et Ferdinando, et Alfon-
 so suo figliuolo poteva temere da
 loro che per non lasciarsi ridurre a
 termine di dover cedere il punto al
 Principe concorrente come era Fer-
 dinando, ancorche parente suo ebbe
 più tosto di andarsi a perdere chiaman-
 do con suo evidentissimo danno, non
 meno presente, che futuro, i Francesi
 in Italia, et sarebbono hoggi tanto ma-
 ggior questi pericoli tra i nostri Principi,
 quanto, com' ho detto, sono accresciute

se hanno fatto già cumulo le diffezze,
et gli odij particolari fra loco. Perde la
sua onde stare, che p la continua mu-
tatione, che nel corso di tante guerre
hanno fatto d'Italia non sia Prin-
cipe alcuno, che non pretenda esserli
occupato indebitamente qualche stato
o altera giurisdictione dal compagno;
bollono ancora ne rispetti loro ardentissime
cause di risse, et dispiacetti, et sono già
gli animi loco tutti pieni d'odio, e di
concorrenza, perche oltre la materia de
confini, che è la pietra dello scandalo
ordinario fra i Principi, è nata ancora
la presentatione dei titoli, per la quale
d'nd

o non se può soffrire che l'emulo sia più
 onorato de noi, o volendoci noi honorar
 a par de lui, egli se ne offende, et repul-
 tandon superiori parli di ricever tutto
 dalla partita, legiali tutte cose, et mol-
 tre altre, che non dico, parterebbe ne
 i Principi nostri siccome in guerre, et
 in Italia un circolo di perpetue calamità,
 come sempre hanno fatto. Se l'auto-
 rità del Re di Spagna, a cui per la sua
 gran potenza ognuno è costretto di ce-
 dere, non ripremesse, et ammonitasse q-
 sti ardori, Perciò se sua Maestà come
 Medico accortissimo della salute
 d'Italia, curando a quella infirmità

che la natura sua è più soggetta, tiene
in modo preparati, et disposti gli humori
et li humori di coloro ch'infettar la potre-
ffono, che o non sono atti a patir alee-
cationi, o se qual'uno per la malignità
sua uolenti corromper la fonte degli altri,
et in poter del medico o di purgarlo, et
evacuarlo del tutto, come nouo et ribel-
lo o di ridurlo, legandolo la crista qua-
lità alla proporzione, et concordia degli
altri. Onde chiacissima chi i Principi di
Italia, o dependano scopertamente da
lui, chi per parentele, chi per condotte,
chi per spezanse, e disegni, chi per pro-
fession antica, et chi per altri rispetti
et se

et se per sono independenti, et neutrali,
 portano in ogni modo giustificazione della
 potenza di tanti Principi per rispetto
 del quali, non ardiscono spargere seme
 di guerre, et di scandali, dove egli altri
 non cerca, et altro non comanda, che pa-
 ce, et umanità.

Sogliono si potrebbero alcune opposizioni a
 questa ragione, che se bene la tanta
 potenza del Re di Spagna assicura l'
 Italia dai tumulti de Principi Ita-
 liani, non li assicura però dal gioco,
 che li sopra sta continuamente per q-
 sta istessa potenza, che quanto più ma-
 tiene autorità tra noi, tanta ha mi-

glor modo si conuertira in tiranie.
Ma a questo io rispondo, che se pur non vo-
lemo, che ci assicuri da simil picciola la-
pporuatissima bontà, et modestia d'ogni
Principe alieno piu degli altri, mai
fusse da inquietare, se non provocato
li stati altrui. Voglio che fatti di liberar-
ci da questo dubbio un giustissimo ris-
petto, et una conuenientissima ragione
Conuincace potendoti il Re Cattolico
riputare per tanto stato, che ha in Italia,
et per l'aderentia quasi de tutti i Prin-
cipi d'essa di possedere l'arbitrio inter-
no di questa natione, et di hauerla tut-
ta al suo comando. Sarebbe sufficere
et

et pericolosa cupidità per cercare d'allargare qualche poco i confini del suo Dominio dare occasione a qualche lega fra Principi Italiani contra di lui, et privandosi delle dipendenze loro con minacciarne da questa perdita certa a tentare acquisti incerti. Però gli stati suoi d'Italia, siccome sono assicurati dalla pace, così ne vengono fuori in pericolo della guerra. La quale non è mai a proposito per colui in chi la speranza di picciol negozio è soffocata dal timore di grandissima perdita, et non essendo cioè esposto all'occhio della prudenza di Sua Maestà Cattolica, ben si vede, che

tutti i suoi pensieri, et tutti gli ordini, che
continualemente mandano suoi Ministri
d'Italia non sono indirizzati ad altro
che a mantenerli questa quiete, et spin-
ger ogni scintilla, che suscitara potesse
incendi di guerra, o di Tumulti.
Ma io voglio, che accettiamo per Giudice
dell'animo, che i Spagnoli verso
di noi più tosto di nostro timore, che
la ragione, et proponghiamo che co-
tra ogni dovere de stato e di provi-
denza essi siano per cedere nuovi
acquisti in Italia. Io dico, che i Prin-
cipi nostri con la volta dell'animo non
vogliono dubitar la forza dello stato
loco

loro, emi non hanno tanta causa di ter-
 mer dell' armi spagnole, che per esse
 curarsene debbono abbandonarsi d'uovo,
 et di consiglio andate a gettare in
 braccio a Francesi inimici non minoi
 ma ben piu amici; a noi altri, di cui
 non sono ai spagnoli. Non fu mai
 Italia piu florida di gente, di fortezze,
 et di armi, di danari, e de Principi
 saggi di quiete e hoggi, ch' ha se-
 colti insieme tutti i frutti d'una lon-
 ghissima pace, et nondimeno come
 mutato a tanto comodo, et favore
 della fortuna, tremano subito, ch' et
 nome solamente de Spagna ha perduto

Non è potente in Italia, massime d'atti mag-
giori parlando così arisco di piane
fortissime, de danari, et di forze, che non
potta, bisognando fare oppositione ad
ogni esercito per gagliardo che sia.
Non sarebbon atti, il Confessoron i nostri
Pontefici, de dissondenti essi medesimi
corrotti da i premi, et dalle speranze
volentieri o diminuire il pericolo
comune, o quello che è peggio portato
da Vigliacco timore, o da spena-
ta ambitione unirsi, et confidarsi
ancora, siccome son solito di fare
con li aggressori d'Italia.

He

Ne occorre dire, siccome alcuni impediti si
dilettano d'affermare, che i Principi
Italiani per se stessi non sono atti à
differenziarsi dalla grandezza de i potè-
tati forastieri adheccati ai medesimi
forastieri, et per prova di questo us-
tare aduce gli esempi di tante Na-
zioni, che l'hanno scorsa, et predata
ogni volta che n'è convenuto appe-
tito, perche il voler far servire
à questi tempi la conditione delle
guerre, che s' hebbero già con i Goti,
et altri Barbari in Italia, è un veder-
si che siano ancora in piedi le cose
già mill'anni passate, et che con la

mutazione del tempo, et delli altri par-
ticolarità, non si mutino ancora le
maniere del combattere, o che mutan-
do questi, restino però sempre saldi
i medesimi pericoli.

Ne meno per mostrar con gli esempi più
freschi il dubbio più certo occorre alle-
gare la facilità con che Carlo
V^{ij}° vinse tutta l'Italia in
tempo ancora, che ella non era
come che adesso divisa, et che
Milano, et Napoli erano possi-
seduti dai Principi Patrij,
perche a questo io Rispondo.
Prima, che l'Italiani stessi che
mutatis

morono, anzi con le spalle proprie
 posarono il peso di quelle armi in Ita-
 lia, et con grutte somme de danari, et
 con larghissime contribuzioni, et
 compensarono i proprij danni, et chi
 non li compio, o gli furono compen-
 sati, o non li impedì almeno.

Risponde in oltra, che Italia a quel tempo
 non haueua per un pello veduta na-
 turale forestiera, ne ordinanze de soldati,
 ne provocata la furia dell' Arrogancia
 aiutata dalla peditia, et facilità di
 condurlo, et di adoperarlo con tanto
 danno dell' umanità, che la novità
 di queste cose più col terrore, che con-

impeto si fece larga strada in Italia
in tempo massima, che non mi era an-
cora cognizione di que differo, che
la necessità ci rese poi dotti, onde di
non era potente in campagna per l'im-
possibilità di difendere le terre con-
costrutto di arrendersi alla sinistra
dei nemici, e se pur se mettesse in di-
fesa, era breue, et in altri difesa, co-
si il Reame di Napoli, et il ducato
di Milano furono quasi in uno istesso
tempo assaltati, ed vinti, et con li
signori Genovesi più tosto vinti,
che debilitati in una sola battaglia di
Giarra d'Adda, abbandonorno tutto
Cosm.

Lo stato loro di Terraferma.

Ma hora, che i pericoli piu nostri, che al-
tri vi sono stati maestri d'una vite
di difesa non inferiori alla forza delle
offese, habbiamo imparato a renderle
loro vite munite con terra spessa, con
fossi, con fianchi, con ripari, con bat-
teroni, et non meno con la multitudine
de' della artiglieria uita a d. non
dore, come ad offendere, habbiamo
di nuova provisto alla sicurtà delle
cose Italiane, che se non uolemo d.
il sommo sovierbio risolvere, et in-
debolire li spiriti, et la virtù nostra
non habbiamo causa d. temere de

i Principi stranieri, quando con segno
cautentissimo di stretta di petto, et
di fraude d'animo, tuttavvia te-
remo, che bene habbiamo visto in
Francia ultimamente, et non mol-
to prima in Italia con questa diffi-
cultà l'espugnare le forte moderne
et Civetta piccola terra ne fa pa-
ragone a Franca, et gli Italiani ste-
si, che temono da altri quello che
potranno fare ad altri, douerebbe ef-
ferire esempio sufficiente questo
ultimo di Geneura, et le forte solo
de i Signori Venetiani hanno in
Italia, quando non vi ne fossero d'
altre

stato, non v'ho elle tante, et tal' per
ogni conditione, che bastarebbono à reg-
gere gli eserciti istessi de' Christiani
armati all' usanza moderna.

Ma: per finir questo senso della si-
curtà, che nasce all' Italia dalla
signoria de' spagnoli, aggiungo
stare à questo, ch' ho detto di sopra
che s' è uero, come i' uerissimo, che da
due bandi possono inondare in Italia
i' profugj de' Barbari uno per terra
con far capo allo stato di Milano,
l' altro per mare dal Regno di Napoli;
non è dubbio, che con nostra più si-
curtà sono custoditi questi paesi da

curio guardiano, d'oltre la vigilanza
ha potenza, come è il Re di Spagna
di quelle non sarebbero da il Principe
à cui mancasse l'una di queste due co-
ditioni, o per aventura ambe due, co-
me sarebbe ogni Principe minore del
Re di Spagna verso lo Stato di Milano,
potrebbero venire à Francesi o Svedes-
chi. Agli uni, et à gli altri renderebbe
molto sicuro il mouere rispetto à
questa sua sentenza, o mouendosi in-
derebbe loro più difficile ogni ulterio-
riore progresso, che far potessero in
Italia, se ben l'imperio per non si
louer mouere in Italia, hauesse ad
pur

per questo rispetto, ma ancor quest'
 altro considerabile d'una congiunzione
 o più tosto d'una unita del sangue
 di ambe due questi cose, se dir
 to possono due cose, quelle che sono
 una sola cosa per nome, come per
 sanguinita, et per la maggior
 parte degli interessi.

Il Regno di Napoli per via de mare è
 esposto al pericolo è stato altre volte
 tanto lontano l'effetto, che Terra
 di Stancio non se ne certi ancora la
 memoria fresca, perché si fecero, et
 si espedito il viaggio da i paesi del
 Tirno al Regno di Napoli, se questa
 como

comodità non fu ignorata, né a Solimano
sottomana, ^{te} né molto prima ad Alessan-
dra, et a Sirio Re d' Egitto, che tragittò
da Grecia in Italia in direzione
sempre del porto di Baranto in Bar-
barata: il che fece ancora Leonario
Spartano, ricco essendo tale, et do-
tato aduersario il picciolo, che
per la via del Regno di Napoli po-
venire in Italia, si dubita, che noi
ne restiamo molto meglio ammucati
dalla Spota per così dice del Re di
Spagna, che non faremo dalla deb-
belle d'un Principe, il quale no' ha
neme altro, che il semplice Regno

Na =

~~Napolitano?~~

Ma per tornar hormai colà, onde par-
 timo, ce per non far più lunga di-
 gressione, se digradice è stato l'hauer
 discorso diffusamente nel propo-
 sito nostro, dico che se per le rag-
 ioni, ed' hi detto, è irragionevole
 desiderio quello d'ogni Principe
 Italiano, che si risolvesse alla guida
 della L. Francia irragionevolissi-
 mo, poi senza dubbio è quell'altro,
 che si ferma particolarmente sopra
 l'espaltatione di Navarra. Perchè
 sicome hi detto non è bene a deside-
 rare (per beneficio d'Italia parte,
 che

che come Cristiano convenien dire, et
desiderare altrimenti) la reintegratio:
ne delle antiche forte di Francia, è certo
matrimonio, et poco prudente partito a
fundare i disegni suoi sopra l'epo
Re di Navarra non fondato per se
stesso in niuna salda fortuna. Et
essendo ancora sul cavolino il suo
gioco vicino non meno a perdersi, ch'
a vincersi a me non par' altro il voler:
in questa incertezza accontentare a lui,
se non un presuporre sicuro quell'ave
to, che dependendo dalla sorte è du
bitosissimo, et così mandare il notte
appetito avanti la ragione, o forse
un

un servarsi solo dell' appetito, et dar
 licenza alla ragione. Perciò in que-
 sta dichiarazione l'offesa, che si fa al
 Re di Spagna è certissima, et l'
 acquisto dell' amicizia d' Navarra
 non sicuro, et quando anco fosse
 sicuro, non è sì presto, et di tanta
 importanza, che prima non se sia
 fatta perdita d' un amico potentis-
 simo, et per ogni rispetto maggiore
 del Re di Navarra, siccome è quel
 di Spagna.

Ma per quel, ed anco si può dire ceder'
 da chi con vecchio ritore non uelato di
 parole di passione vuol mirare
 alle

alle presenti condizioni di Francia, è
facile il risolversi, che il Re di Navarra
per l'honore, inde è il nome. Ugualmente
appreso il popolo di Francia per il
contrasto, ch' ha da Spagna per mar-
care egli da fondamento sicuro da
far la guerra, et per haver forti
più opposizioni, che avuti di sopra
vto in questo suo tentativo, è egli
sara costretto in processo di tempo
di cedere a queste difficoltà, o se
pur le vincesse, ne resterà ancora
tanto intronato, che se bene sal-
derà le piaghe, resterà però sem-
pre vive le cicatrici di tanti colpi.

fortuna, che ha sostenuti per fatti stra-
 da a quel Regno, et sarà un petto
 avanti nella pace, et ancora si
 sentirà della guerra passata, On-
 de non sarà mai tanto padrone di
 quel Regno, che per la sua divisi-
 one per esser già esausto da qua-
 rant'anni di guerra continue, et
 perche tutti li Principi delle regio-
 ni sono deboli egli in ogni sua ma-
 ggeor fortuna, non habbia ad esser
 molto più bisognoso di riceuere aiuto
 dalli amici, che atto a poterne
 dare a loro.

Potono per auentura rispondere, et son-

ancora in fatti rispondono à questa parte.
gli autori del Concilio, ed io dico, che
il tempo dell' infelicità è interesse
Conciliatore delle amicizie fedeli,
Perche ogni dimostrazione amore-
vole, che si faccia all' amico tri-
bulato, mostrando nascere da pri-
ncipio non d' interesse, che fondar
non si può sopra l' aduersità d'al-
trui, ma ben d'affezione mette
nelle radici nell'animo del nuovo
amico, et però chi è studioso dell' amicitia
di Natura deve prevenire la sua fur-
euna, et anticipar la disiectione,
per non aspettarla furta in tempo,
et

che la grandezza d' esso faccia esser me-
no grata, come è quella, che potrebbe pa-
rere mossa o da timore, o da disegno.

A che io rispondo, che tra l'amicizia de Prin-
cipi, e quella de gl' huomini privati
ha questa differenza, che se bene l'ore-
conde possono essere, auenga eschi-
zato siano determinati nell' amore,
tuttavia il fine delle primier non
è mai altro ed interesse. Ma in questi
non si vede, che tramar si possa
nell' amicizia nostra col Re di Spagnar-
ra con conto, però che di maggior no-
debb' esser il rispetto di non perder
il Re di Spagna, o la considerazione
di

di star prima un poco à mirare,
Se prega pigliaranno, et dove se
inclinaranno le cose di questo Principe,
accioché obliandoti noi per esso mètra
la sua azione è ancora in scena se-
za saperse del suo fine s'habbia da
essere Comico, o Tragico, non pare-
rà cot' resistere, e inanzi all'ulti-
mo atto siamo resoluti d'acertar Giu-
dici della faccetta, quando dove-
riamo essere trattata spettatori, ma
siamo di gratia non men facili: noi
à credere di quello, d' altri sono à
desiderare le cose de' più bellime, et
presuppungiamo con essi. Così, d' il Re
Di

di Navarra, deve per restare, et di
 fene stabilita nel Regno di Francia.
 Che sorte d'aiuti potrestano in ogni
 bisogno aspettase da lui i Principi
 Italiani, se non di eserciti liceti,
 et mercenari, iquali uennero non
 tanto a liberar Italia da questo
 male de Spagnoli, quanto ad auer-
 narla di pestifere liceti, in quel
 modo apparito de la Francia istessa
 fessa ne restò auelenata, non sono
 gra molti anni da gli exerciti Ale-
 manni.

Che noi non contenti di hauer deside-
 rati, et sinmati i dominij Stras-
 tier

in Italia, uorremo formarci a de-
derarsi, et chiamarsi ancora l'heresia:
Dici bene, che Dio per castigo de' nos-
tri delitti uada esortando in noi que-
sti detestabili appetiti, et voglia sur-
uirti di noi stessi per ministrarci d'per-
dere, come indegni di possederla que-
sta piccola liberta, et bellezza,
che ne resta.

Perciò se ognuno sa, che la mutazione
della Religione è quella impe-
tuosissima ruina, che esasperando
fiamme, et incendi di scandali,
et seditioni, manda per aria
et riuolge sotto sopra tutta
la

la macchina de stati, et di signorie
ma par pure, che la Clementia Divina
habbia con più benignità provisto ai
nostri pericoli, che i patti nostri
capricci non sapessero desiderare;
perciò volendo, che noi medesimi
fossimo i fabri della sicurezza, e
del pericolo nostro. ha dato alla
custodia nostra quel passo, onde
con tanta facilità si potevano
per il Marchesato di Saluzzo in-
trodurre i Francesi in Italia, e sin-
de volendo, possiamo escluderli fa-
cilmente da noi, o essendo consistenti
o fidi guardiam di questa porta, no

havessimo à riconoscer il nostro da-
no da altri, che da noi stessi, vano
aggiungendo tuttavia per confirma-
zione della sentenza, della quale
noi disputiamo gli autori suoi, ed
più una altra Nazione, che la Fran-
cese ha soccorso ne i bisogni suoi.
L'Italia, et particolarmente la sede
Apostolica, alla quale et à noi tutti
insieme mancando questa Corona,
si viene à sottrarre, non che altro
speranza istessa d'ogni aiuto, la-
quale à tributata è pur parte di
Consolazione,
Ma io rispondo primieramente, che
noi

noi non facciamo altro, che desiderar
 la nostra debolezza, mentre non sa-
 lamo mostrarci par di sapore spe-
 rar rifugio alle cose nostre, u non da
 frastieri, et da quella stessi, che han-
 no più sete della nostra oppressione
 che gente, esse sia.

Dico non so, perche detta poter più
 appreso noi questa casa la memo-
 ria di qualche beneficio, che quello
 di tante ruine, che ha fatto in Ita-
 lia in diversi tempi la uenuta dei
 Francesi.

Potemo pur ricordarci, per cominciare di
 gra, che l'anno della redentione nra

132 Childberto Re. di Francia mandò
di grosso esercito contra Italia a fauore
de Goti Arriani, et de 194. Sigisberto
fratello di Clotario venne per co-
anima, et esercito nemico a danni
nostri, se fece unire poi sotto Lancia,
fu presaggio a Francesco primo Re di
Francia di una metesimo calamità.

Clodoveo ancora del 673. non de-
dò miserabilmente l'Italia? Et
Childeberto del 714. non fece
l'istesso con un esercito di $\frac{m}{100}$.
persone, et tanto ancor peggiorme-
mente lasciò scorie la sua furia
a quella irruenza del Villaneggiar
il papa

et Papa, et alii Prælati della Chiesa
 de Dio. Et del 127. Ludouico di
 Borgogna consentendovi il Re rege
 di Francia non trauagliò misere-
 ratamente l'Italia con disprezzo
 et offesa particolare di Stefano Pon-
 tefice. Et peruenne a più moderni
 sono forti cose obliuiose le nostre
 menti nell'ingiurie proprie, che si
 hanno ricordati in tutto dell'offese,
 et danni, che da gli altri nostri
 potemo tener sentite con pace, che
 receuete l'Italia della venuta di
 Carlo viij. La crudeltà di cui non
 fu già emendata dal successor suo.

Lungi ~~si~~ fatale, et ostinato ~~istato~~
mento della universal calamità
di questa Natione. Egli et non altri,
che cogliendo altri signori Venetia-
ni tutto lo stato loro gli ridotte in
quella estrema miseria, della
quale se non hauevamo perduta
Venetia, hauendo già perduta ogni
altra cosa di Terra ferma, non pote-
uamo sentire la maggior, quante
uolte uenue, et tanto egli con arme
sanguinolenti in Italia, houe non
distese la rabbia sua, et quati se-
gni non ne lasciò nello stato di
Milano, nel Regno di Napoli in
9. S. 1. 1.

Fiara d'Adda, in Genova, et in Pa-
 uenna, et in tanti altri luoghi.
 Egli hebbe prigione Filippo d'Ar-
 gona, in mani sue restò Virginio
 Ursino, et tanti altri Baroni. Al du-
 ca Lodouico Moro, Al Cardinal For-
 za, et quello de' Medici, che fu poi
 Papa Clemente per suoi pregiuola
 Repubblica di Fiorenza oppressissima
 dalla sua cupidità, Pisa molestis-
 sima, Genova soggiogata, Milano
 et Napoli più d'una volta debellat-
 ti, li Venetiani ridotti in estremi
 termini, li Pontefici atterriti, stigot-
 titi, et offesi sommamente dalla sua

ambitione, et infine ogni parte d'Italia, o alle armi, o alla volontà sua.
Et Francesco Primo suo successore mostrandosi quasi, che l'appetito di ruinar l'Italia fosse unigenito, et naturale a quei Re, et che egli se vestiva insieme con la Corona, non prima fu assunto al Regno, che non ostante i peccati, che gli si prestanno da Principi suoi vicini, venne con ponderosissimo esercito, et maggior forze, che per molti anni furono mette insieme da Principe alcuno a combattere la nostra quiete, riempendosi di strage
et di

et di morto, et come la rete del ro-
 que Italiano in lui inestinguibile
 in torno proccia an' altra volta, nell'
 essersi rimaso perditore, et ultima-
 mente prigione sotto Parma, nel
 hauer per sua liberazione capitu-
 lata, et fermata con fede, et con
 ostaggi la pace con Carlo quin-
 to, pote' ritenerlo, che con la so-
 lita ferocità non riportasse l'ar-
 mi sue in Italia, quati non in
 altro fine di quella Corona, che
 la ruina, et servitù nostra.

Et giacano alla sede Apostolica et
 vicari della quale mostrano
 alcuni

alcuni d'averace la grandezza d'opri-
tà. Io concedo, che habbia tal uolta
riceuto favore da quella Nazione,
ma non ha ancora all'incontro
patito tanti danni, che se non bas-
ta il beneficio precedente a cancellar
la memoria delle offese, succe-
quenti, et se non tanto si merita
col favore, quanto si demerita con
ingiuria, si deve affermare, che i
Francesi hanno in questa parte
piu debito, che credito con la sede
Apostolica percioche Giulio Alberto vis-
toso, che diu di sopra, non fu egli
fautore degli Ariani, et Theodore
insieme

insieme con Lotila de de Gotsi non
 passò egli a danno della Chiesa, et
 Clodoveo del 527. con tanta ingiu-
 ria et offesa di Papa Eugenio
 non l'aveggio miserabilmente
 la città di Roma. Et il Re Pipi-
 no del 899. quanti insulti fece
 a gli stati Ecclesiastici, et non comas-
 sero la Nobiltà Romana con Stefano
 Pontefice gli heretici Albion tanti
 contrarij alla Chiesa Romana, non
 erano essi comportati, et favoriti da
 Francia, et quel Filippo de di Fran-
 cia, che fu del 1302. non cercò di sot-
 trarre i suoi popoli dall'obediensa del
 papa

Papa, et il medesimo non favorì
Colonnati contro Bonifacio, che per tale
persecutione restò prigione di sciamma
Colonna, et gli heretici Inaticelli, che
pure emuagliamo come la Chiesa
non habbero egloro fomento dai grandi
di Francia, iquali ancora non fa-
vorirono poi contro la medesima Chie-
sa gli Antipapi Pietro et Felice, et
non procurarono di levare la facoltà
temporale alle Chiese del Regno
con gran detrimento della sede
Apostolica. Lodovico Rege del 1381.
non venne in Italia a favore della
Regina Giovanna contra Papa Urbano,
et

et non fauori egli insieme col Re Carlo
 Clemente Antipapa. Ma esempio non
 minore d'ingratitude verso la sede
 Apostolica fu quello di Carlo vij.
 Re di Francia del 1438. il quale
 essendo stato ristituito nel Regno
 occupato in gran parte da Inglesi
 per la pace fatta dal Duca di Bor-
 gogna con opera et destrezza del
 Cardinal 3^{ta} Protte Legato d'Uge-
 nis quarto, nondimeno sconoscente
 a tanto beneficio poco dopo pubblica-
 do una pragmatica Regia, uenne
 in quella, se no in tutto a leuare il Re-
 gno, et il Clero suo dall'obediencia della
 sed

sedē Apostolica, almanco a diminuire
grandemente l'autorità d'ella, un-
spandosele sue cause, et giurisdictione, cō
la quale impijissima, et mandatoris-
sima pragmatica, et sotto Eugenio,
et sotto Nicolo, et sotto Calisto Se-
tesimo si governò quel Regno per lo
spatio di vintiquattro anni, fino
a Pio secondo, et per passare fino
a Lodovico Xij non faureggio egli
li nemici della Chiesa? Non tosse Bo-
logna, et altri luoghi al Papa, ni' fu
autore, et fautore del Consistabile d'Pisa,
et perciò egli non fu escommunicato, et pri-
uato d' titolo d' Spanis. da Siluestro

secondo. Ne Francesco primo fu egli
 molto più di costui favorevole alle co-
 se della Chiesa per il nauaglio, che
 diede allo stato Ecclesiastico, et
 perche chiamando, et attaccando
 l'armata del Turco in Maritima, ca-
 usò, che le riviere di Roma in parti-
 colare furono miserabilmente depre-
 date. Taccio de questi ultimi exem-
 pi della Francia, in quanto della sua
 disposizione verso i Pontefici, perche
 sono si noti, et si vivi, ed è superfluo
 il mostrarli agli occhi, à gli occhi pro-
 prij, ed il Re di Navarra sia per
 poter essere di sollecamento et di

favore all' Italia, et alla Chiesa, an-
cora contro l'opinionone altrui, quando
l'armi sue accompagnate non d'altri
Principi, che hereticaroli sceleratissi-
mi, et instrutti de i dogmi di Calui-
no Capital nemico, et distruttore della
vera Religione, potranno haver per
fine la tutela, et difesa della supre-
ma dignità Pontificia, che sola
sconfonde everta la facoltà, et perti-
nacia de i pontifici, et delle dottrine
heretiche. Concludiamo dunque,
che oltre, che il desiderio della grandez-
za di Navarra non meriti di fermarsi
in animo Spagno, et Belgio, et integro
anno

ancora di huomo, che uoglia col senno, che
 conuienti di scorrere intorno alle conditione
 di questa uia comune pratica, et ricordar
 ai nri Principi, se pur tanta prudenza,
 quanta e in loco ha bisogno de ricordo, che
 fin d'ora non uogliono degenerare della lor
 genealogia, hano poco bisogno di uolere, che le spe-
 ranze della salute d'Italia dependano la
 Francia, o da altri, essendo eu bastati, se far
 il uogliono, a preservarsi la Spagnuoli.
 A quali fin tanto diremo pregar deo, che sia longu-
 mente conceduto il presente Re; della cui sincer-
 issima, et moderatiss. et sanctiss. Intentione
 non puo l'Italia aspettare altro, che fructi
 delisissimi di sicurtà, et tranquilla pace.
 Fine.

Handwritten text in a cursive script, likely a letter or document, written on aged paper. The text is arranged in approximately 18 horizontal lines. The ink is dark, and the paper shows signs of age, including yellowing and some staining. The handwriting is dense and characteristic of the 17th or 18th century. At the bottom right of the page, there is a signature or name written in a similar cursive hand.

Lettera responsiva ad un Cin-
tilissimo, il quale
affirmava essere expedien-
te l'incoronazione
del Re
di Navarra
nel Regno di Francia.



53.